

# LA NUOVA CUPOLA DOPO PROVENZANO

ATTILIO BOLZONI

**L**A MORTE del vecchio Bernardo Provenzano non sposta niente per la mafia siciliana. Perché oggi non è più Corleone che comanda, oggi comanda Palermo.

La stagione dei Corleonesi e dell'assalto armato allo Stato è finita da un pezzo, con Provenzano ridotto fino a poche ore fa a una larva e con Totò Riina — nonostante il suo perenne delirio d'onnipotenza — rinchiuso da ventitré anni in una fossa, Cosa Nostra più che di un capo è alla disperata ricerca di se stessa e della sua «tradizione». E più che di un nuovo Padrino i mafiosi vorrebbero tanto avere un governo, hanno bisogno di ricostruire la loro Cupola, l'organismo di vertice che decide le scelte strategiche di un'organizzazione che da troppo tempo è allo sbando.

I Provenzano e i Riina non rappresentano più il cuore della mafia siciliana, gli eredi delle «famiglie» del loro paese — i Grizzafi per Totò Riina e i Lo Bue per i Provenzano — non hanno l'influenza per imporsi nella capitale dell'isola. E nelle altre periferie dell'impero, non c'è nessuno che potrebbe mai e poi mai prendere il loro posto. Nemmeno quel Matteo Messina Denaro, frettolosamente indicato come il successore. Nonostante i tre quarti di nobiltà mafiosa — il padre, don Ciccio, era un boss di peso a Castelvetro — e nonostante il sapere che ha delle stragi, l'ultimo grande latitante di Cosa Nostra ha un ostacolo insormontabile per aspirare al comando: è trapanese, non è palermitano. Per il suo carisma e per l'«esperienza» accumulata accanto ai Graviano nei mesi di Capaci e di via D'Amelio, può puntare a un posto nella Cupola prossima ventura ma non certo a diventare il numero 1.

C'è molta agitazione dentro Cosa Nostra siciliana. E la tensione massima si registra in alcuni «mandamenti» di Palermo dove la dipartita di Provenzano — a meno di clamorose sorprese o di qualche testa calda che approfitterebbe della scomparsa del vecchio Bernardo (uno che manteneva equilibri e «lavorava per la pace»)

per provare a occupare spazi vuoti — non incide in un «dibattito» che va avanti da anni e che negli ultimi mesi si è fatto sempre più serrato. Rimettere in piedi la Cupola. È l'ossessione di tutti loro.

Poco importa se Provenzano non c'è più. Perché il problema — ed è stato un vero problema negli ultimi anni — è semmai l'altro, Totò Riina. Perché Riina, formalmente (e la forma nella mafia siciliana è sostanza pura) è ancora il capo della

Cupola. Dal giorno del suo arresto, il 15 gennaio 1993, la Cupola non si è mai più riunita. E quindi lo «zio» Totò, dal suo buco del 41 bis, è rimasto ininterrottamente al vertice dell'associazione. Le regole di Cosa Nostra sono ferree.

Ci hanno provato a rifarla. Nel 2008, con un «colonnello» come Benedetto Capizzi, che aveva riunito altri quattro suoi pari grado e però tutti insieme non sapevano da che parte cominciare. Tutti arrestati. Ci hanno provato i mafiosi di San Lorenzo nel 2014. Tutti arrestati.

Ma la successione — forma o non forma, vale la carta d'identità anche per il capo dei capi di Corleone — è in gestazione. Qualcosa si muove, si cerca qualcuno di «prestigio» come guida, si discute il futuro di una Cosa Nostra che dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino ha vissuto la sua crisi più profonda. Ancora più drammatica di quella del 1963, quando i carabinieri e i soldati uccisi da un'autobomba provocarono una repressione poliziesca così forte che i boss pensarono addirittura di sciogliere l'organizzazione.

Ma con Provenzano che se n'è andato e con Riina che ha 86 anni, la nuova Cupola è in arrivo. E avrà un capo di Palermo. Magari uno che sa mettere d'accordo tutti in Sicilia, in nome degli affari.

“

Totò Riina è ancora formalmente il capo e adesso si tratta di trovare qualcuno che sappia mettere d'accordo tutti

”